

nordest nuova serie, 41

In copertina: aprile 1945, genieri del 126° battaglione della 10^a divisione da montagna americana bonificano dalle mine un sentiero ai piedi dell'Appennino bolognese, contemporaneamente battuto dall'artiglieria, nel corso dell'offensiva finale alleata in Italia (fotografia di Roy O. Bingham, conc. Denver Public Library n. 23328 del 9 marzo 2006).

ISBN 9788883143441

Prima ristampa: settembre 2019

© 2006 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari 5, 37060 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Luca Valente

Dieci giorni di guerra

22 aprile-2 maggio 1945: la ritirata tedesca
e l'inseguimento degli Alleati in Veneto e Trentino

Cierre edizioni

Indice

Prefazione di Maurizio Dal Lago	9
Precisazione e ringraziamenti	15
<i>Gli antefatti</i>	21
Sul fronte appenninico	21
I paracadutisti di Heidrich	27
L'ultima difesa dei Fallschirmjäger	31
Ai piedi del Pasubio	37
Il diario di Otto Laun	42
<i>Domenica 22 aprile 1945</i>	55
Il crollo del fronte	55
Dal diario del maggiore Laun	57
Un incarico difficile	58
<i>Lunedì 23 aprile 1945</i>	63
Inizia l'inseguimento	63
I paracadutisti tra il Panaro e il Po	65
Dal diario del maggiore Laun	67
Von Vietinghoff con le spalle al muro	69
La difesa delle strade	73
<i>Martedì 24 aprile 1945</i>	81
"Mountaineers", "Blue Devils" e "Kiwis" sul Po	81
I paracadutisti varcano il fiume	85
Dal diario del maggiore Laun	89
Il salvataggio delle industrie scledensi	90

<i>Mercoledì 25 aprile 1945</i>	97
Gli Alleati irrompono nella pianura Padana	97
La presa dell'aeroporto di Villafranca	100
La corsa dell'88 ^a su Verona	103
La Decima Mas in retroguardia	108
I Fallschirmjäger nel Rodigino e Veronese	112
Dal diario del maggiore Laun	113
Fibrillazioni in Val Leogra e Val d'Agno	115
<i>Giovedì 26 aprile 1945</i>	123
La 10 ^a e l'85 ^a entrano a Verona	123
L'inferno di Cavarzere	129
Tedeschi e neozelandesi sull'Adige	132
La ritirata investe il Vicentino	137
Ora zero a Valdagno	140
Dal diario del maggiore Laun	141
Gendarmi e disertori	146
Trattative serrate	149
<i>Venerdì 27 aprile 1945</i>	169
Verso Vicenza	169
Tedeschi in fuga	173
La Decima nel Vicentino	178
Il maggiore Siemon	182
Dal diario del maggiore Laun	186
I Fallschirmjäger nell'area di Schio	189
Una tregua appesa ad un filo	191
L'attacco è sospeso	193
Un accordo misterioso	197
<i>Sabato 28 aprile 1945</i>	211
Battaglia sul Garda	211
Scontri nel Padovano	214
Si arrende il 1 ^o gruppo di combattimento	217
Gli americani prendono Vicenza	220
I "Diavoli Verdi" nella morsa	226
Paracadutisti e marò a Thiene	231
Da terra e dal cielo	234
Dal diario del maggiore Laun	239
Popolazione e tedeschi	242

Primi colpi a Schio	247
Una divisione dispersa	250
Quali trattative?	253
Contrasti interni	259
<i>Domenica 29 aprile 1945</i>	297
Da Padova a Venezia	297
Le acque del Brenta	301
Scontro notturno a San Pietro in Gu	306
Da Vicenza a Treviso	311
La liberazione di Bassano	315
Dal diario del maggiore Laun	321
La “quiete” prima della tempesta	324
La “risoluzione” del contrasto	328
Il primo accordo	331
Nel cuore della battaglia	335
I combattimenti a Torrebelticino	344
Dal diario del maggiore Laun	348
Ore decisive	352
La colonna Schram	359
Il secondo accordo	363
Partenza da Schio	370
La marcia dei marò	382
<i>Lunedì 30 aprile 1945</i>	425
Il “Fulmine” cede le armi	425
Capolinea in Valsugana	431
<i>Conclusione</i>	449
Nel Vicentino	449
Nel Bellunese	452
La resa dei paracadutisti in Trentino	458
<i>Appendice</i>	477
30 aprile 1945: gli americani a Thiene, Valdagno e Schio (galleria fotografica)	477
Commento sulla traduzione del diario di Otto Laun (di Michela Colbacchini)	485
La ritirata di un gruppo di granatieri della 26 ^a divisione corazzata attraverso Montebelluna, Feltre, Belluno, Agordo (di Kurt Baden)	490

I fatti di Giazza (di Paolo Valente)	503
<i>Fonti dell'opera</i>	509
Fonti a stampa	511
Bibliografia	511
Periodici	518
Quotidiani	519
Altre fonti	519
Fonti non pubblicate	519
Altre fonti di origine tedesca	519
Testimonianze orali	520
Fonti d'archivio	521
Indice dei nomi di persona	525
Indice dei nomi di luogo	539

Prefazione

di Maurizio Dal Lago

A più di sessant'anni dalla sua conclusione la seconda guerra mondiale è ancora, per l'opinione pubblica italiana, la grande sconosciuta. Così come rimane lacunosa la conoscenza dello svolgimento militare e politico della guerra sui fronti in cui furono impegnate le nostre truppe (francese e balcanico in particolare). I motivi sono noti: una guerra fascista, una guerra persa, una guerra che ha generato l'occupazione del suolo patrio e al cui interno si è sviluppato un aspro conflitto civile non si presta a diventare "mito", una seconda gloriosa "Grande Guerra" di cui si desidera conoscere ogni particolare, ma induce piuttosto alla cronaca dolente della ritirata di Russia, alla commemorazione della sconfitta di El Alamein e del massacro di Cefalonia, alla riflessione storico-critica sulla morte, o sulla rinascita, della Patria dopo l'8 settembre.

Del resto, neppure per le vicende sul fronte italiano dal luglio 1943 al maggio del 1945 possiamo dire di avere un quadro d'insieme adeguato alla realtà, essendo a tutt'oggi poco frequentati dagli studiosi italiani gli archivi americani, inglesi e tedeschi. A questo va aggiunta la relativa scarsità di ricerche sulla lotta partigiana in grado di superare la fase memorialistica e le forti torsioni ideologiche che caratterizzano - e spesso indeboliscono - la storiografia resistenziale.

Se poi veniamo alle fasi finali della guerra in Italia, troviamo narrazioni insolitamente frettolose e approssimative. Anche sul versante resistenziale è possibile riscontrare un analogo "disinteresse", specie se si confronta quanto possediamo circa l'origine e lo sviluppo delle formazioni partigiane con le scarse e sbrigative notizie riservate ai giorni conclusivi della guerra.

Il libro di Luca Valente non pretende certo di colmare le lacune e i ritardi sopra ricordati, ma racconta in modo esemplare, con larghezza di informazioni e precisione nei dettagli, gli ultimi dieci giorni di guerra nel Veneto e nel Trentino, da domenica 22 aprile a mercoledì 2 maggio 1945.

Se la data *ad quem* coincide con il giorno in cui era previsto che le armi tacessero su tutto il fronte italiano (ma Valente prova che alcune unità tedesche si arresero solo il 5 maggio), quella del 22 aprile può apparire meno scontata. Invece essa, in un certo senso, è l'inizio di tutto perché quel giorno a Recoaro Terme, nel Vicentino, dove fin dal settembre del 1944 era arretrato l'Oberbefehl Süd-West, i maggiori esponenti politici e militari tedeschi allora operanti in Italia (Rudolph Rahn, Franz Hofer, Karl Wolff e Heinrich von Vietinghoff-Scheel) decisero, all'insaputa di Hitler e del comando supremo della Wehrmacht, la resa del gruppo di armate C e l'invio a Caserta di plenipotenziari per la firma della capitolazione (di tutti i gruppi di armate combattenti sui fronti europei, il gruppo di armate C fu il primo ad arrendersi).

Mostrare quanto accadde in quei dieci giorni dentro le truppe alleate e in quelle tedesche, dentro le formazioni partigiane, nei reparti della Decima Mas e tra la popolazione civile era impresa molto difficile (e per questo finora non tentata), perché non si trattava di descrivere una battaglia o una serie di battaglie, né di evidenziare le tattiche utilizzate dagli eserciti contrapposti secondo schemi collaudati, né di seguire i rapidi attacchi di questa o quella pattuglia partigiana, ma di dar conto del caos, del gigantesco groviglio di centinaia di migliaia di uomini, mezzi, armi, animali, cadaveri, feriti che, tra eroismi ed efferatezze, avanzava/si ritirava dal Po verso i rilievi veneti e trentini.

Valente riesce nell'impresa perché ha la capacità, e avverte il dovere, di raccontare la storia, vale a dire ciò che è visibile e documentabile per tutti. In questo modo il suo narrare scorre senza forzature all'unisono con il fluire degli eventi, prima che essi si irrigidiscano in livelli interpretativi e in angolature *ex post*. Valente, infatti, non scava l'alveo nel quale convogliare i fatti, né innalza argini per contenerli e indirizzarli; al contrario, egli si lascia condurre da loro e li racconta in presa diretta dando, appena possibile, la parola ai protagonisti di tutte le parti in lotta, senza mai recriminare, esaltare, giudicare.

In questo modo anche il lettore si ritrova "dentro" i fatti, non vede le cose dall'alto, già chiare e sistemate, ma sempre dal basso, dal punto di vista limitato e temporaneo che poteva avere Geoffrey Cox, ufficiale neozelandese del Servizio informazioni della 2^a divisione fanteria durante l'inseguimento del 4^o reggimento dei Fallschirmjäger, o il marò Sergio Bozza, appartenente al 1^o gruppo di combattimento della Decima Mas, in ritirata ad Ariano Polesine, o il caporale Kurt Baden, della 26^a divisione corazzata tedesca, quando arriva sull'argine dell'Adige. Così, pagina dopo pagina, si avvanza, si retrocede, si

rimane bloccati da un'imboscata o da un ingorgo insieme ai soldati, senza mai sapere che cosa c'è al di là della prossima curva o tra le case del paese che si deve attraversare. Capita anche che nessuno si accorga che gli Alleati, in certi punti, hanno superato gli stessi tedeschi in ritirata e che devono loro, adesso, guardarsi le spalle, come succede a San Pietro in Gu il 28 aprile.

Proprio perché l'autore ha scelto il racconto ravvicinato e i primi piani, non parla mai, genericamente, di tedeschi, americani, inglesi, neozelandesi, partigiani, ma per ogni episodio, per ogni luogo, giorno e ora Valente identifica le armate, le divisioni, i reggimenti, le compagnie, le formazioni partigiane, fino ad arrivare ai gruppi di sbandati e ai casi singoli, restituendo nella sua concretezza l'imponente e distruttiva quantità di uomini, armi e mezzi che investì la pianura veneta, le sue città, i suoi centri minori, le sue valli fin dentro al Trentino negli ultimi dieci giorni di guerra.

È questa la principale novità del libro e il suo merito più notevole. Infatti è proprio la percezione della presenza di questa gigantesca ondata di truppe in avanzata travolgente e in ritirata a volte rabbiosa, a volte disperata, e la sua ricaduta sui civili, ciò che manca alle tradizionali descrizioni degli eventi finali sul fronte italiano e ne inficia il valore.

Senza contare che tale assenza rischia di togliere spessore anche alle stesse azioni dei partigiani che operavano dentro o a ridosso di quel drammatico groviglio. Invece, ricollocata nel suo reale contesto, come avviene nelle pagine di Valente, l'insurrezione finale partigiana offre di sé un'immagine molto più credibile e complessa: attacchi, rappresaglie, trattative, esitazioni e contrasti interni acquistano tutto il loro significato nel rapido mutare della situazione sul terreno.

L'autore, inoltre, non nasconde né attenua l'odio e il desiderio di vendetta dei partigiani nei confronti del tedesco crudele e spietato e, all'opposto, l'odio e il disprezzo dei soldati tedeschi contro i "vili" partigiani (difficile dimenticare il bestiale massacro dei civili di Monte Crocetta e di Pedescala, i corpi dei soldati tedeschi impiccati lungo la strada della ritirata o quelli infoibati per rappresaglia nella voragine della Rossetta a Tonezza). Così come vengono esposte con chiarezza le ragioni politiche che spingevano i comandi partigiani ad attaccare i tedeschi prima che arrivassero gli Alleati, anche là dove la situazione avrebbe sconsigliato di farlo.

Tutto questo Valente lo ricava anche dai fogli di diario del maggiore tedesco Otto Laun e dalle testimonianze dei partigiani operanti nella zona di Schio. Il centro industriale dell'Alto Vicentino era uno

dei passaggi obbligati della ritirata tedesca e il punto di raccolta per il 1° corpo dei paracadutisti tedeschi in arretramento dal Po. A Schio il maggiore paracadutista Laun, nei giorni in cui tutti si muovono, rimane ostinatamente fermo in città per tenere aperta la via della ritirata alle truppe del suo comandante, il generale Heidrich e a quanti, in colonne corazzate ancora in pieno assetto di guerra, in gruppi appiedati e isolati, salgono verso la strada del Pasubio insieme a qualche reparto della Decima Mas. Intorno a Schio sono operative le brigate della "Garemi", la più organizzata formazione garibaldina della zona, sotto il comando di Nello Boscagli, "Alberto". I partigiani hanno l'ordine di fermare i tedeschi, i tedeschi quello di passare ad ogni costo.

Stretta nella morsa di queste spinte contrastanti Schio si trasforma in una sorta di laboratorio militare e politico dove convergono e si intrecciano i fili più diversi e dove si sciolgono alcuni fra i nodi più delicati. Da un lato c'è Laun, ufficiale intelligente e inflessibile che, pur disprezzando profondamente i partigiani, rimane lucido anche nei momenti in cui tutto sembra per lui volgere al peggio; che evita la distruzione degli impianti industriali della zona; che parlamenta con tutti senza però mai cedere nulla che possa pregiudicare la sua missione, al punto da rimanere per ore come ostaggio in municipio, mentre nella stanze accanto, sorvegliate da soldati tedeschi armati fino ai denti (assurda "normalità" della guerra!), si festeggia una fine che non è ancora giunta. Il suo diario, uno scorcio affatto inusuale per una ricerca italiana, attraversa in contrappunto tutto il libro di Valente che lo utilizza con grande accortezza critica, non tacendone forzature e imprecisioni ma ricavandone nel contempo notizie non altrimenti disponibili.

Dall'altro c'è Boscagli, il comandante partigiano che "deve" attaccare: è domenica 29 aprile, i tedeschi se ne stanno andando e gli americani sono a una manciata di chilometri da Schio. Boscagli «vuole sconfiggere l'odiato nemico e dare una sanzione finale alla lotta partigiana. Vuole che siano i garibaldini a liberare la città, evitando di trovarsene padrone solo perché i tedeschi se ne sono impunemente andati. E vuole dimostrare tutto questo agli Alleati». Ma è anche il comandante che, a combattimento iniziato, stipula il compromesso risolutivo che consente a Laun e ai suoi uomini di abbandonare Schio imbattuti, certo, ma costretti a riconoscere i partigiani come combattenti legittimi, e non più solo come "banditi". Un compromesso, peraltro, finora sempre taciuto, al massimo solo adombrato dalle fonti partigiane, ma che Valente porta alla luce e argomenta in modo convincente.

Va poi sottolineato che, forse per la prima volta, viene storicizzato

anche il ruolo di coloro che per molto tempo sono stati considerati gli ultimi tra i vinti, vale a dire gli uomini della Decima Mas, che qui appaiono combattere, soldati tra soldati, la loro ultima battaglia sapendola perduta in partenza.

Se dai singoli contenuti passiamo ad una considerazione d'insieme, possiamo dire che per il tema affrontato, per la molteplicità e la coralità delle voci presenti, per l'ampiezza della documentazione raccolta e l'acribia del suo utilizzo, per il solido equilibrio con cui vengono trattati anche gli episodi più controversi, il libro di Valente rappresenta una felice novità nel panorama della storiografia veneta e segnala come sia ben possibile affrontare i difficili eventi della seconda guerra mondiale in Italia con quel rigore critico e con quella chiarezza nei quali soltanto si rende manifesta la tensione etica di ogni autentico ricercatore.

Abbreviazioni archivistiche

ABS	Archivio Biblioteca di Schio
ACS	Archivio Comune di Schio
ACSVL	Archivio Comune di San Vito di Leguzzano
ACT	Archivio Comune di Torrebelvicino
AIVSR	Archivio Istituto Veneto per la Storia della Resistenza, Padova
AMRR	Archivio Museo del Risorgimento e della Resistenza, Vicenza
AOS	Archivio Ospedale di Schio
ARM	Archivio Riccardo Maculan
AVC	Archivio Valerio Caroti
BAMA	Bundesarchiv-Militärarchiv, Freiburg
NARA	National Archives and Records Administrations, Washington

Precisazione e ringraziamenti

Questo libro ha origine da un mio precedente lavoro, intitolato *L'ultima battaglia. La conclusione della guerra a Schio e nell'Alto Vicentino nel diario del maggiore dei paracadutisti Otto Laun 22-30 aprile 1945*. Inizialmente, anzi, doveva trattarsi di una semplice riedizione aggiornata di quel testo, pubblicato quattro anni fa, che ricostruiva uno degli avvenimenti salienti della storia militare dell'ultima settimana della seconda guerra mondiale in Italia, ovvero la ritirata del 1° corpo paracadutisti tedesco dopo l'attraversamento del Po e la sua parziale concentrazione a Schio, nel Vicentino, prima della definitiva resa nelle valli trentine. Le strade della ricerca mi hanno invece portato ad ampliare, e di molto, gli obiettivi iniziali: l'acquisizione di nuova documentazione d'archivio e nuove memorie e testimonianze orali, la consultazione di una lettura anglosassone e tedesca sul tema poco o per nulla conosciuta in Italia, il reperimento di materiale fotografico in parte inedito, hanno dato vita a un volume che, pur mantenendo un'impostazione simile al testo precedente e conglobandone buona parte, è sostanzialmente un libro nuovo e diverso.

Un libro, dunque, che intende descrivere le fasi finali del conflitto, quelle successive allo sfondamento alleato sugli Appennini e che generalmente vengono liquidate, nei libri sulla campagna d'Italia, in poche pagine o addirittura poche righe, sovente sacrificate alla storia delle trattative che portarono alla capitolazione tedesca in Italia. E invece quei dieci giorni tra aprile e maggio del 1945 furono dieci giorni di guerra vera, sebbene la Wehrmacht fosse oramai un esercito sconfitto che si ritirava disordinatamente dalle province emiliane e romagnole attraverso la pianura veneta, col miraggio salvifico delle Alpi ancora innevate: per comprenderlo basta scorrere le liste dei "killed in action" della 10ª divisione da montagna americana sul lago di Garda o dei conazionali dell'88ª divisione fanteria a Vicenza, oppure leggere le cronache della ritirata dei Fallschirmjäger della 1ª divisione o dei Panzergre-

nadiere della 26^a divisione corazzata nel Rodigino, nel Padovano e nel Bellunese, braccati dalle avanguardie corazzate alleate e attesi al varco dalle imboscate dei partigiani (con il conseguente corollario di stragi a danno dell'innocente popolazione civile).

Una cronistoria drammatica, possibile di ulteriori approfondimenti per ogni singola provincia, città, paese, e che ho potuto raccontare grazie alla generosa collaborazione di un gran numero di persone fin dalla ricerca e dalla stesura de *L'ultima battaglia*. Per l'acquisizione delle fonti di origine tedesca ringrazio i ricercatori toscani Daniele Guglielmi (Calenzano) e Paolo Paoletti (Firenze), i bavaresi Edward Alke (Schongau) e Steffen Rhode (Falkenberg) del Bund Deutscher Fallschirmjäger, lo storico Carlo Gentile (Colonia), i veterani Bernd Voth (Lahnstein) e Jürgen Niedbal (Travemünde) e il figlio di un combattente Alfons Katzenbach (Offenbach am Main), Enzo Cicchino (Roma), Camillo Cimenti (Thiene) e il Comune di San Pietro in Gu (Pd). Sono molto grato a Michela Colbacchini (Schio) per aver tradotto in italiano, con passione e competenza, la maggior parte di esse, e a Mirella Botta (Schio) per essersi occupata delle restanti. Per quelle alleate è doveroso citare gli americani Steve Cole (Collierville, Tennessee), Bob Holt (Monroe, Connecticut), Don Jones (Mentor, Ohio) e Gary Smith (San Francisco, California), quest'ultimo nipote e gli altri tre figli di veterani, il reduce John Imbrie (Seekonk, Massachusetts) e David Little, rispettivamente vicepresidente e webmaster della 10th Mountain Division Association, Debbie Gemar della Denver Public Library (Colorado) e John Granlund (Manchester, Maryland). Ringrazio inoltre la Alexander Turnbull Library (Wellington, Nuova Zelanda).

Esprimo la mia gratitudine ai numerosi curatori e responsabili archivistici di istituti ed enti che in varie occasioni mi hanno offerto la loro collaborazione, in particolare Mauro Passarin (Museo del Risorgimento e della Resistenza, Vicenza), Chiara Saonara e Laura Pellanda (Istituto Veneto per la Storia della Resistenza, Padova), Franco Bernardi (Archivio Comunale e Biblioteca Civica, Schio), Edoardo Ghiotto e Gianni Grendene (Biblioteca Duomo, Schio), Artemio Folchini (Archivio Comunale, Torrelvicino), Paolo Snichelotto (Archivio Comunale, San Vito di Leguzzano), Pietro Smiderle (Archivio Ospedale, Schio). Ringrazio anche i parroci che mi hanno aperto i propri archivi parrocchiali, e il ricercatore Riccardo Maculan (Thiene) per avermi permesso di consultare parecchi documenti, anche inediti, sulla Decima Mas. Soprattutto, però, devo una riconoscenza particolare allo storico Maurizio Dal Lago (Valdagno) il quale, oltre a fornirmi un'ampia assistenza per la stesura dell'opera, ne ha scritto l'autorevole prefazione.

Sono inoltre grato a tutte quelle persone che mi hanno dedicato il loro tempo per raccontarmi ricordi e testimonianze del tempo di guerra o che mi hanno generosamente donato documenti e fotografie del tempo o dato saggi consigli: alcune di loro, a distanza di qualche anno dall'inizio della ricerca, sono purtroppo scomparse. Un grazie sincero, quindi, a Guerrino Barbieri, Valentino Bortoloso, Giuliana Caroti, Valerio Caroti, Giovanni Carraro, Anna Costenaro, Giovanni Drago, Michele Drago, Ivana Fabrin, Olga Fioravanti, Stefania Franco, Pietro Lomazzo, Valeria Motterle, Francesco Motterle, Achille Ramazzotto, Bruno Rondoni, Antonio Rigon, Pio Rossi, Giuseppe Sartori, Lino Sassaro, Ezio Simini, Giacomo Tessarolo (Schio), Bruno Bianco, Carla Calgaro, Lidia Calli, Liliana Colombara, Enzo Cortiana, Maria Costa, Giovanni Dalle Nogare, Mariano De Peron, Luigi Fanchin, Gastone Fedeli, Silvino Marzotto, Antonio Mondin, Giuseppe Sella, Luigino Tessanti (Torrebelvicino), Domenico Ruaro (Santorso), Flavio Bragiola, Antonio Giordani (Piovene Rocchette), Ferruccio Manea, Maria Grazia Spoladore (Malo), Rino Marchesini (Valdagno), Camillo Pretto (Zanè), Giancarlo Genovese, Giannico Tessari, Fulvio Testolin (Thiene), Lidia Consolaro, Mario Dalla Serra, Virgilio Peripoli, Paolo Savegnago, Giuseppe Versolato, Giulio Vescovi (Vicenza), Edoardo Tomasi (Mori), Paolo Valente (Merano), Marino Stocchetti (Sirnach, Svizzera).

Ringrazio infine Antonio Toso per aver letto le bozze del libro e Cierre edizioni per aver creduto nella mia passione e nel mio impegno accettando di pubblicarlo. Un pensiero speciale va alla mia famiglia e soprattutto a mia moglie Ludovica, per l'insostituibile aiuto pratico e il prezioso sostegno morale: senza di lei non lo avrei mai scritto.